LA VERITA CONOSCIVTA

DRAMA MORALE

DI GIVSEPPE BERNERI ROMANO

Recitato in Roma l'Anno 1678.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Dedicato all'Illustr.ma & Eccell.ma Sig.

LA SIG. PRINCIPESSA

CHIGI.

Biblioteca del Principe Gabrielli
Roma. 1804.

In Roma, per Michele Ercole. 1678.

Con licenza de' Superiori.

Illustriſs. & Eccellentiſs. Signora
e Padrona Colendiſs.

L Potente patrocinio di V. E. è cosi vantaggioſo à qneſto picciolo Drama, che per l'ingrandimento dell'iſteſſo, Ella deue compiacerſi di concedergli il deſiderato onore della di Lei benigniſſima protezione. Ciaſcheduno de Perſonaggi introdotti in queſt'opera Dramatica contendeua la gloria di farne à V. E vn vmiliſſima offerta, mà cadde ſolo in me tal ſorte per facilitare le mie ſperanze. IL TEMPO non baſtaua à promulgar le lodi dell'E. V. L'ARTIFICIO non vi voleua mentre ciò, che ſi celebra in eſſo Lei tutto prouiene da vna ſinceriſſima euidenza; L'ADVLATORE nulla rinuenir poteua nell' E. V. che vero non ſia, onde infruttuoſe ſtate ſarebbero le ſue affettate eſſagerazioni; LA VANITA nemica ſcoperta della di Lei eſ-

semplarissima modestia non ardì comparire; Sol'io, che sono la VERITA' fuelatamente raggiono, e mi accerto, che non potendo (mentre son tale) hauer taccia di mensogniera, troverò fede appo chi legge. Io non m'inoltro nelle Glorie de i Nobilissimi Natali, e pregiatissimi Imenei dell' E. V. perche in tal caso torrei gli vfficij alla fama, che ne và in ogni tempo diuulgando il grido, e poi de Gran Personaggi basta solo accennare il nome per qualificarne il grado. Mi ristringo solo nell'essaltare in V.E. la nobiltà dell'Animo, l'Ingenuità de Costumi, la retta educazione della numerosa sua Prole, la Generosità, la Prudenza, e finalmente quelle prerogatiue che possono render celebre ogni più degna Eroina. Io molto dir volli, mà poco hò detto, perche à lodar gran merito maggior virtù si richiede; ma però d'esser mi glorio negli Encomij dell' E. V.

LA VERITA CONOSCIVTA.

Per.

Persone che parlano

La Verità
Il Tempo
La Vanità
Il Brio
L'Artificio
L'Adulatore *paggio della Vanità*

Persone che non parlano

La Moda)
La Lindura) *Ancelle della Vanità*
Paggi

Mutazioni di Scene

Teatro assai vasto 'che rouina alle percosse del Tempo
Cortile Reggio
Camere nobbili della Vanità
Bosco

Intermezzi

Nel Primo

Si fà vn Ballo figurato di cinque Caualieri riccamente vestiti

Nel Secondo

Alcuni Cortigiani istigati dall'Odio fanno vn fiero abbattimento.

PRO-

PROLOGO

La Poesia, & il Canto.

Sede la Poesia appoggiata ad vn Tauolino riuedendo il Drama di già composto, e da vn'altro lato sede il Canto preparandosi à cantare la seguente arietta, & in tutto il Prologo, questi Canta, e la Poesia recita.

Can. La bellezza è vn incanto dell'alma
Che n'inuita penando a gioir
Fa suaue, s'è graue il martir
Le tempeste Ella veste di calma
La bellezza &c.
S'in quel sesso lo sguardo si volge
Che qui aduna cortese destin
A i fulgori de gli occhi, e del
Cede vinto ogni preggio la
La bellez

Poes. Con importuni ac
Chi l'amico silenzio
Forse tu non pauen

L'alto saper d'vn erudito ingegno ?
Tacì, che le tue voci io prēdo a sdegno

Cant. Il tacer è gran viltà
Ciò soffrir non voglio nò
Che non può
Tormi alcun la libertà
Il tacer è gran viltà.

Poes. Così piacer tu prendi
Del mio offeso decoro ?
Et ancor non inrendi
C'hà contro te anch'i fulmini l'alloro.

Can. Tù, c'hai pronti così gli oltraggi miei
Dimmi, ch'il bramo vdir, dimmi, chi sei ?

Poes. A questo del mio crin serto erudito
Al calamo facondo,
Che di quel Dio, ch'è biondo
Figlia son io ben'auueder ti puoi.
E madre ancor di Laureati Eroi.

si sì sì
to da me s'vdì
ramiso, e a me già nota sei
per tu dei
o le mie glorie a te gran-

esia.

Can.

Cant. Io ſono il Canto;
Ma dì: Qual fato a tuoi vantaggi arriſe?
Di Lacere diuiſe
Tù più cinta non ſei, qual fuſti prima
Chi fù cagion, ch'in guiſa tal ti veggia?

Poeſ. Sappi, ch'in queſta Reggia
Del Canto più la mia virtù ſi ſtima
Ma quai glorie rammenti?
Dimmi, ſe quai da te preggi riceuo?
De tuoi ſuperbi accenti
E di menſogna rei dolermi io deuo.

Can. Co'tuoi detti
Poeſia
Non alletti
Se del Canto l'armonia
Con leggiadri artificij, e dolci modi
Non porge a li tuoi carmi eccelſe lodi.

Poeſ. Forſennato vaneggi
Di che fellon ti preggi?
Forſe ottener non ſanno
Gloria ch'è più ſublime
Le Poetiche rime?
E ſenza il Canto ancor pl
hanno.
Con armoniche note
Senza gl'accenti miei

Da te qual Canto essercitar si puote ?
Taci, ma sol perche conuinto sei
Ma de silenzi tuoi vendetta io voglio
Punirò lalt' orgoglio
Di chi le mie virtù negar presume;
In si nobil volume
Mercè la mia poetica licenza
Diedi a leggiadre idee l'vmana essenza
Queste vestiro già scenico ammanto
E senz'opra del Canto
Se braman solo i miei sudati onori
A si degni Vditori
Esporran quei successi
Che da me furo in questi fogli espressi,

Can. Lodo l'Altero ingegno
Ma qual tenor di titolo condegno
Hauran fatti si egreggi ?

Poes. Scendi frà gli *V*ditori ; osserua, e leggi
Qui comparisce il Titolo in vn vago Cartellone nel frontespicio del Teatro.
Vanne, e vedrai dolente
fatto di mia virtù scherno, e bersaglio
Senza te quant'io sò, quant'opro, e vaglio.

del ! ohdio ! Perche ?
zzi oggi così ?
lmen di
ggio il Canto oggi ti fè ?
Crudel &c.
Poes.

Poes. Odio vederti, onde vuò quì la-
sciarti
Discacciato sarai, se tu non parti.

Cant. Partirò
Che non vuò
Più soffrir si crudo sdegno.
A la forza dell'ingegno
Che di me fà strazio atroce
Fragil voce
Mai resistere non può
Partirò
Partirò
Men vuò deluso, & io confermo in-
tanto
Ch'è della *POESIA* men degno il
CANTO.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Il Tempo, e l'Artificio.

Rappresentando la Scena un vaghissimo Teatro, cade all' improviso tutta la machina per opera del Tempo, che trionfante passeggia sù le rouine dell' Edificio ridotto in molti frammenti.

Si vede l'Artificio atterrito dall'accidente: mà poi fattosi Coraggioso torna ad assistere ad una sua machina posta in disparte, con la quale procura concertare il moto perpetuo.

Temp. COSI il Tempo atterra l'altezza de gli Edificij; così mostra la sua potenza, così trionfa con piè superbo, e vittorioso su gli auanzi rouinosi delle moli più vaste. Ponete pure l'ale all'ingegno pellegrini intendimenti, per poi volarne, mercè li vostri sudati Artificij, alla sublimità della gloria, che alla fine dal più erto delle vostre sognate speranze caderete nel più profondo delle vostre vere confusioni.

Art. Coraggio pensieri, auualorateui ò mie fatighe. Se giungo à concertar il moto perpetuo in queste Rilote, in esse per sempre inchioderò la ruota della mia fortuna.

Temp. Che miro! Che Artificij son questi? Chi tanto ardisce? Or m'è noto, chi sia; Così atterro la machina de suoi mal fondati disegni, cosi recido il filo delle sue vane speranze.

Il Tempo con la sua falce recide una fune, e fà rouinar la machina.

Art. Eh tant'osi ò fellone? Punirò gli eccessi de tuoi misfatti, chi sei? che presumi? ohdio! che vedo?

Temp. Vedi malconsigliato vn de più fie-

ri nemici, c'hauer mai possano le tue studiate inuenzioni.

Art. Ah Tempo Tempo, ben ti rauuiso, e ben è vero, che tu sei quell'empio Tiranno, ch'all'opere mie sempre t'opponi.

Temp. E non hò forse di ciò cagione?

Art. In che t'offesi ò crudele?

Temp. In presumere d'effettuare ciò, ch'io ti vieto, ciò ch'io non voglio.

Art. S'io son l'Artificio, procurar non deggio con ogn'industria d'arricchir il mondo d'opre più belle?

Temp. Mà non di quelle, che direttamente s'oppongono a i miei voleri. Dimmi, che inuentar presumi con machine si artificiose?

Art. Il moto perpetuo, per cui sparsi fin hora per serie di molti lustri incessanti sudori.

Temp. E non sai, malauueduto, che il Tempo non soffre la perpetuità di Mole alcuna? opera pure quanto t'aggrada, stanca pure l'ingegno nell'inuentar mille Artificij, che mai giunger non potrai à pratticare, quantunque nell'idea concertata già sia, la perpetuità del moto; ò troncherà il Tempo quelle funi; ò sconcerterà quella connessione di Ruote, ò consumerà quegli acciari, perche si veda dal Tempo l'Artificio distrutto.

Art. Sarò dunque costretto, mercè il tuo

deuieto, à disperarne l'acquisto?

Temp. Et allora, con più felice riuscita, applicherai il senno, e la mano ad altre imprese.

Art. Si tolgano dunque da gli miei sguardi gli oggetti infelici di si vane operazioni?

L'Artificio getta via tutti gli stromenti del moto perpetuo.

Volgerò i pensieri ad architettare cosi vasti edificij, che non cederanno giamai à tua nemica possanza.

Temp. Mira pure gli attestati del mio potere in queste Moli dal Tempo già diroccate; sù queste rouine si stabilisce la base delle mie glorie. Dall'altrui cadute sorgono i miei trionfi.

Art. Abbomino di vedere ciò, che à te serue d'argomento di millantar la tua forza, e d'auuilir la mia industria; mi farò leciti quest'atti della mia indignazione.

Leua dal Palco tutti i frammenti.

Temp. Tutto io ti prometto, perche già ti vedo prouocato dall'ira, & istigato dalla propria erubescenza.

Art. Sù la robustezza de marmi ergerò Colossi, che non temeranno per auuenire gli vrti del Tempo.

Temp. Pure alla fine atterrati saranno, ed infranti dal Tempo stesso.

Art.

Art. Ergerò gli obbelischi sù la base di Rupi lauorate.

Temp. Et ancor questi saranno dal Tempo ridotti in poche schiegge, ed in miseri auanzi.

Art. Effigierò ne metalli incorrottibbili l'imagini de Monarchi, e saran queste impietriti trofei dell'eternità.

Temp. E pur dal Tempo saranno disfatti.

Art. Imprimerò ne fogli caratteri indelebbili per eternar l'altrui glorie.

Temp. Eh che il Tempo lacera facilmente così fraggili memorie.

Art. Mà chi sei tu, che tanto puoi?

Temp. Quello son io, che frà l'angustie di picciol vetro incateno l'vmana vita, che mieto con questa falce à fasci l'altrui speranze; Quello son io, che fuggo, mà non pauento; volo, mà non mi stanco; parto, ma più non torno; eh che pur troppo è vero, tutto si fà col Tempo, tutto è disfatto dal Tempo.

Art. Già che d'ogn'opera il distruttor ti vanti, per auuenire impiegherà l'Artificio l'industria tutta in quelle pompe, che apparir sapranno più vaghe, riflettendo solo alla presente apparenza, ne riguardando la conseruazione futura.

Temp. Ciò non ti vieto, purche al Tempo si ceda tutto io ti permetto.

Artif. Vanità del ſecolo! à te ne vengo.

Temp. Vanne pure à momentanee vaghezze.

Artif. Il Tempo non vuol dureuoli le mie fatighe.

Temp. Perche l' Artificio non hà virtù per eternale.

Artif. Il Tempo tutto diuora.

Temp. L'Artificio mai non ſi ſazia.

Artif. Tu ſei di me più ingordo.

Temp. Son di te più potente.

Artif. Godi pure nella tua potenza da tutti odiata.

Temp. Conſolati pure nelle tue vane inuenzioni, che ſuaniſcono con i momenti.

Artif. Mercè la tua barbarie, che n'inuidia la durazione.

Temp. A raggionar con Artificio, troppo io m'affatigo.

Artif. A diſcorrer col Tempo, il tempo io perdo.

SCENA II.

La Vanità sola.

S'adorna allo Specchio.

Camere nobbili con ornamenti preparati, e Ancelle che assistono.

AH muto *Adulatore*, lusinghiero cristallo! Da tuoi riflessi ben oggi imparo à conoscere le tue chiare menfogne; Tù più vaga mi figuri di qual io sono, ben men'auuedo; forsennata! eh che dissi? Pompe si belle aggiungono preggi alle mie vaghezze, chi sà forse, ch'io tal non sia qual il vetro mi dipinge sù quella tela impietrita? si si, vostra mercè, amati miei lussi, io son adorna, io son vaga, e poi se la Dea son io di questo secolo, se io sono la Vanità, perche non celebro le mie apparenze? perche non essalto le mie bellezze? mà che? vuò prenderne consiglio dall' Adulatore mio Paggio. Chi è li?

* * * *
* * * * *

SCENA III.

L'Adulatore, e la Vanità.

Adul. EQui, mia legiadrissima Signora, l'innocente idolatra della nobiltà de suoi comandi.

Van. Odi; Tù, che, per esser l'*Adulatore*, sei frà gli altri serui il più gradito al mio genio; Dimmi; Quai ti sembrano queste foggie ch'or indosso mi vedi?

Adul. Dalle mie accurate riflessioni nascerà il giudizio d' vn incorrotta sentenza.

Van. Osserua a tuo bellagio, e poi chiama l'*Arbitrio* a publicarne i sentimenti.

Adul. M'onori prima di nobilitare i miei sguardi con vn leggiadro, e sfarzosetto passeggio.

Van. Vuò compiacerti; mira bene, ti sembra vezzoso il moto?

Adul. Han tolto questi suoi snelli atteggiamenti alle tre Grazie cento, e cento graziosissime maniere.

Van. Come stan dietro attillate le vesti?

Adul. S'addattarono così ben alle membra, che fanno istupidire l'istessa merauiglia: Si contenti coll'erudito piede far vna di quelle galantissime riuerenze, che in quest'oggi pratticar soglionsi dalle Dame più sfarzosette.

Van.

Van. Et anco in questo vuò consolarti replicandone più d'vna. Sono a tuo gusto?

Qui fa molte riuerenze.

Adul. *A*ccompagnate colle mie fanno arrossir l'arte medesima, per non saperne inuentar migliori.

Van. Del concerto di queste gioie nulla tu dici?

Adul. Credo, che vedoui i Mari piangerebbero la p̃erdita, che ne han fatta, se non s' auuedessero, c'hanno con quelle adornato vn viuo sole, qual' è V. S.

Van. L'Iperboli dell'*A*dulatore sono delizie della Vanità, lo confesso; mà perche eccedono nell'ingrandire, mertano poca fede.

Adul. Ciò, che loda il suo bello, è vn oracolo del vero.

Van. Dell' eleganza de nastri, della disposizione de crini, qual giudizio tu dai?

Adul. Se il tutto fù disposto per mano della Lindura, e della moda sue fide *A*ncelle, che dir pos's'io? fuori che ammutolire nel veder rappresentata à i miei sguardi non che all' Idea, vna Dea, che bea il cuore di chi la mira.

Van. Troppo dicesti, non si passi più oltre. frà gl'abbiti già preparati, qual

tu ſtimi il più nobbile? il più faſtoſo?

Adul. Ne ſoſpendo il giudizio, ch'è già tormentato dall' incertezze; mà che? coll' indoſſarſi vn abbito ella à tal ſegno lo qualifica, che gli aggiunge il prezzo, e la ſtima, perche ſolo ſeruir lo fece alla di lei bellezza.

Van. Perche troppo eſſageri, poco ti credo: Vanne *Adulatore* a ritrouar l'*Artificio*, à cui farai noto il deſiderio, c'hò di paſſar con eſſo lui breue congreſso circa vn particolare delle foggie moderne; Sollecita la partenza, perche anzioſa l'attendo.

Adul. Mentr'io per più rapido ſeruirla sù l'ale de ſuoi cenni m'inalzo à volo, mi precipito nella profondità di mille oſſequioſiſsime riuerenze. *parte*

Van. *Riuolta all' Ancelle*. E voi portate altroue quegli ornamenti mentre ſolo di queſti in oggi m'appago, e partite.

Si chiude il Proſcenio.

SCE-

SCENA IV.

La Vanità sola.

INfelicità di chi comanda, se dall'adulazione di chi serue si lascia tal volta affascinar la mente, e pure il soffre, ne se n'attrista, anzi ne gode; è l'adulazione vn dolce veleno, che noce sì, mà piace anche nocendo; è vna Sirena ch'alletta l'vdito, mà poi contamina la mente; E vna menſogna mascherata; è vna magia, che incanta i pensieri, mà poi li strauolge, e li fa rei d'vn alteriggia smoderata; Questa quai grazie sà colorir i difetti; Da questa titoli di gloria all'ignominie. Che non fà l'*A*dulazione? ognun conosce qual sia, mà non v'è chi la condanni; ogn'vn n'abbomina il nome, mà ne gradisce gl'effetti, e perciò la Vanità d'esser lodata, benche adulata si compiace, perche la lode anche finta da'veri contenti à chi molto presume, mà di già è tempo, che altroue mi porti, per liberarmi da ogni affare, per poter poi col soggetto auuisato passar lunghi raggionamenti, il che sarà di mio vantaggio, perche più si stima quando si vede la Vanità coll'*A*rtificio.

SCENA V.

Il Tempo, e la Verità.

Si vede la Verità in abbito lacero coperta da vn velo in atto di dolente

SELVA.

Temp. ET anche nelle selue si gloria il Tempo de suoi Trionfi. Habbiano pure le robuste piante profondate le radici nel più cupo seno dẽlla Terra, che il Tempo le scuote, le sbarbica, e le consuma; Mà chi miro tra veli auuolta! In queste solitudini così dolente? e chi sarà? non mi arresterò di appagarne il mio giusto desire. *và per alzarle il velo.*

Il Tempo tutto discopre; ma non lice ad vn Cnualiero, di si gran nascita, qual son io, che a tutti precede nell'antichità, vsar violenzc con quel sesso, che n'obliga cõ il suo merito a gl'atti d'vrbanità, eh che il Tempo non fa eccezzione di persone. Tutto lice a chi tutto puote; Cosi adempisco le mie voglie, così conosco qual sia. *alza il velo* Oh spettacolo di stupore! è questa la verità, ben la ranuiso; ma perche così mendica? perche così raminga? Io non l'intendo. Infelice verità lacera sì ma bella, perche così dolente?

Verit.

Verit. Perche turbi, ò amico la quiete de miei pensieri? perche ardisci scoprire le mie ascose sembianze?

Temp. Forse di ciò t'offendi? Ah non sia vero. Ben'à tutti è già noto, che sempre il Tempo scopre la Verità. Se giouarti pos'io, perche t'attristi di mia venuta?

Verit. Non son le mie miserie di sollieuo capaci.

Temp. Perche fuggi dalle Città?

Verit. Perche troppo oggi in quelle è la Verità da tutti odiata.

Temp. Perche t'eleggi soliludini cosi romite per tua potera stanza?

Veris. Perche solo frà semplici Pastori la Verità si troua.

Temp. Eh torna donde partisti frà le adunanze de Cittadini.

Verit. Forse per esserne di nouo con vilipendio discacciata?

Temp. Non vi è dunque chi volentier nelle Città ti riceua?

Verit. Non v'è chi in sua casa m'offerisca l'alloggio, e forse solo per non vdirmi discorrere, perche nessuno vuol sentire la verità. In Corte non puol comparire la Verità, perche subbito, per opera dell'adulazione, hà da quella l'esfiglio; nella Curia la Verità non si troua, pèrche il più delle volte la menlogna vi trionfa; cò mercadanti la Verità non conuersa, perche l'inganno non

vuol

vuol con essi vederla; i Poeti parteggiani della finzione mi han discacciata; gli Oratori per volermi troppo abbellire, mi ferono cangiar sembianza, e frà essi non son io più la Verità; solo i Filosofi con anzietà mi van cercando, ma inuano, perche di essi alcun non mi troua, mentre la controuersia tronca loro la strada, ch'à me condurre li potrebbe; misera Verità, che ò maluista, ò non curata oggetto sei di mille irrisioni!

Temp? Consolati Amica, che tal vuò nomarti, perche fù sempre il Tempo amico della Verità, consolati, dico, perche alla fine il Tempo porge al tutto rimedio, e forse per tuo ristoro oggi meco t'incontri.

Verit. Non è capace di conforto chi viue si sconsolata, cosi infelice, che anche dal proprio figlio mille oltraggi riceue.

Temp. Da te dunque fù generata prole così peruersa? fammi noto qual sia.

Verit. Egli è il più discolo, il più maligno, il più spietato figlio, c'habbia possuto generar giamai madre dolente.

Temp. Non mi sospender le notizie desiderate per quanto t'è cara l'amistà del Tempo.

Verit. Dunque ancora non sai, che sempre la verità partorisce l'Odio; questi è il mio figlio, quasi non dissi il mio tiranno

ranno, perche sempre à tutti mi rende abbominenole, e odiosa.

Temp. Perche con giusto rigore da te non lo discacci?

Verit. Importuno mi siegue dounque io vada. Entra à pena la Verita in vn luogo, ch'iui subbito l'Odio si fà vedere, & opera questi, che discacciata io ne sia.

Temp. Et hora doue il lasciasti?

Verit. Restò l'Odio frà certi Corteggiani de quali amico si vanta; nè si curò seguirmi, perche iui intende radicarsi nella loro confidenza.

Temp. Or sia che vuole, sieguimi amica, ch'io nella Città trouerotti impiego al tuo merito proprozionato.

Verit. Seguirò per vbidirti, ma nulla io spero,

Temp. Col Tempo molto s'ottiene.

Verit. Con la verità poco s'acquista.

Temp. Meco vieni, e non temere.

Verit. Anche teco pauento.

Temp. Per esser men nota cangerai le tue diuise.

Verit. Ma che prò, se questo nulla à me gioua.

Temp. Men conosciuta, sarai men odiata.

Verit. Negar me stessa à me stessa, troppo m'è graue.

Temp. Per pochi istanti non ti sia ciò mesto.

Dun-

Verit. Dunque alla fine potrò poi scoprirmi?

Temp. Sempre il Tempo farà conscere la Verità.

SCENA VI.

Il Brio solo.

Camere della Vanità.

COrteggiatemi applausi, applaudetemi ò corteggi; mà doue siete! Ah sì v'intendo; voi v'arrestate, perche seguito mi vedete dalle mie glorie, Chi di me più vezzoso? chi di me più legiadro? son tutto vaghezza, son tutto spirito, son tutto grazia. Sono il preggio della bellezza, son la gloria di questo secolo, son l'Idoletto delle Dame. Sono il Brio, e che può dirsi da vantaggio? Dama senza Brio che vale? senza me non languisce il mondo? e qual operazione per vaga che sia senza il Brio vien approuata? discorso che non hà Brio non dà tedio a gli vditori? Atteggiamento in cui non è Brio insipido non diuiene? vn complimenro a cui manchi il Brio non è melenzo? Il piè senza Brio non appariſce poco esperto nel ballo? la mano con poco Brio non rassembra inabbile al suono. Il Brio

non

non è la qualità più riguardeuole de canto? che più? Donna che non hà Briol non fà sempre meno stimabbile la sua bellezza? e chi può mai à baſtanza ridire gli encomij douuti alla viuacità del Brio. Oh chesforzoso portamento della mia persona? che studiata eleganza nel vestire! che moti lègiadretti son questi! che manierosa attiuità nel complimentare! oh che grazie! oh che sapori! oh che dolcezze!

SCENA VII.

l'Adulatore, e il Brio.

Adul. MIo riuerito signore la sua venuta in queste camere è vn argomento di mie fortune, mientre mi fà preuedere le sospirate occasioni di poterla seruire.

rio grazioſiſſimo valletto, ſariami caro mercè li tuoi corteſiſſimi vfficij riceuere l'onore pregiatiſſimo di poter riuerirè la tua ſignora.

Adul. Alla Vanità non ſarà diſcaro il farſi vedere da gli huomini, che però ſarà facile l'adempimēto de ſuoi nobbili deſiderij; ma ſi connenti arricchire il mio orecchio con la notizia del prezioſo ſuo nome.

Brio Dal proprio merito sō detto il Brio, e ciò baſti per conſolar le tue iſtanze,

non

Adul. non può essere che amico della Vanità, s'accerti pure, che nella metà d'vn sol momento pòrterò alla Signora sì graziosa ambasceria.

Brio Odi bel Paraninfo, perche in modo alcuno essen non le vorrei molesto procura, ch'essa il tempo t'accenni, in cui meno la mia visita può recarle disaggio & io frà tanto n'attenderò le risposte nell'atrio maggiore di questa Reggia, doue portarmi io deggio per ammaestrare vn Corteggiano, che postosi indosso vn abbito nuouo desidera caminar con Brio, per rapir mille sguardi di curiose Dame, che per ampia contrapa osseruano il suo moto.

Adul. Vada pure, che verrò di persona a replicarle il prezioso tenore delle risposte, ch'impetrerò dalla Vanità mia signora.

Brio sarò molto tenuto alle tue diligenze.

Adul. Sarò sempre seruo del Brio.

SCENA VIII.

L'Artificio solo.

GRan tiranno ch'è il Tempo della misera vmanità; giurato nemico dell' Artificio, sogni machina mi sconuolge, ogni disegno mi fà suanire, ogni gran mole m' atterra, e pur soffrir ciò deg-

deggio, perche non vi è forza, non vi è potenza che al Tempo resista; mà vuò per hora tralasciar gli edificij, e tutto impiegarmi, e con maggior applicazione di quel che feci per lo passato in seruir alle Dame, mentr' oggi per adornarle più tal volnolta si stenta, che ad abbellir vna Reggia, e crini rauuolti, e nastri pendenti, e concerto di gioie! e veli spiegati! e vesti d'oro tessute, e foggie sempre più nuoue! Che non fà l'Artificio per seruir alle Dame? Il ceruello io mi distillo, e tal volta forse non gioua, ma perche son Dame è mia gloria il seruirle. è ben vero che taluna, che deforme è per natura vorrebbe abbellirsi coll'arte, e perche solo per suo difetto non può bella apparire, sempre si duole dell' Artificio che non bene l'adorna.

SCENA IX.

L'Adulatore, e detto.

Adul. CAro Artificio così sollecito a noi ne vieni?

Art. Fu sprone il mio debbito; doue ritrouasi la signora?

Adul. E quì d'appresso; or le fò noto il tuo arriuo. *parte*

Io

Art. Io qui n' attendo l'onore di sua presenza. Chi negar voglia ch'oggi le Dame facciano grande stima dell'Artificio, se per venerazione lo portano fino in testa, e qual di queste non fa veder mille foggie artificiose compendiate in vn sol capo?

SCENA X.

l'Adulatore, la Vanità, e l'Artificio.

Adul. LA signora qua viene, & io men vado ad auuisare il Brio

Van. Artificio oue sei?

Art. Dalla Vanità non mi diuido, perche a quella m'vniscono il proprio debbito, & il mio genio.

Van. Che vaghe faccende ti passan per le mani? quai sono le nuoue foggie che inuentando tu vai ne tempi correnti?

Art. Credami signora c'hò impouerita la mia industria, quasi non dissi la sofferenza nell'inuenzione di tant'vsanze.

Van In vero ti compatisco. Noi altre Donne appena ci poniamo indosso vn abbito alla moda, che subbito nauseate di quella foggia procuriamo dalle mani dell'Artificio cauarne vn'altra. Nell'adornarci il capo credo che assai fatighi. Vorrei

Art. Vorrei fussero in testimonio l'Ancelle tutte delle Dame che giornalmente si stancano nel porre in vso le mie inuenzioni.

Van. Si si stimo, che più volte mandino imprecaziòni all'Artificio, che tante vsanze ritroua.

Art. Ma più spesso alla Vanità, che tanti lussi richiede.

Van. Or sia che vuole. d'vn tuo grand' errore deggio prima dolermi. Odi Artificio, che tu serua alle Dame è non solo conuenienza, ma debbito, non accade il dubitarne, ma che poi, quasi ad onta di queste procuri assistere alle Donne plebee, io non l'approuo, anzi l'ascriuo a tuo misfatto.

Art. Grand'istupore m' arreca in vero la sua proposta, io con abbellire le donne volgari credeuami hauer appieno incontrato il di lei genio ò signora, e chi più di queste amiche della Vanità? dunque se sono sue fide seguaci, mertano in qualche parte la seruitù dell'Artificio.

Van. Esse nol niego van procurando sempre la mia amicizia; ma io non l'accetto? assai più volontieri la Vanità conuersa con le Dame, perche à queste è più facile il modo di far meglio spiccare le mie vane apparenze, se bene oggi l'artigiane fanno sforgi si grandi, ch'io non intendo, come possano loc-

com-

sospetto, ò dalla signora verità.

Van. Mi dai nell' vmore; Ma che? ristringo il mio discorso; Io vorrei, e sol perciò chiamar ti feci. Io vorrei, che alle Dame ritrouassi tu qualche foggia, ch'in modo alcuno non potesse esser imitata dalle donne plebee; Poni pure in lambicco l'ingegno, e distillane qualche inuenzione.

Art. (Assai strana è la richiesta.)

Van. Sò bene ch' industrioso t'affatigasti d'arricchir gli abbiti delle Dame di gemme, e perle preziose, ma tutto indarno, perche le Donne priuate con gioie, é perle false fanno tal volta vn egual pompa, vna simil comparsa; con finte criniere, che sono di gran dispendio, per hauer gruppi di vaghi capelli ci caricasti il capo, ma le Artigiane con sete accatastate a cui tu desti, Artificio il color de capelli, fanno apparire vn medesimo ornamento; che più? mille, e mill'altre foggie, sono così al vino dalle medesime imitate, che se per altro non fussero da noi distinte sembrarebbero Dame alla comparsa degli ornamenti.

Art. Perche è ciò vero, non sò negarlo.

Van. Affatigati dunque nel ritrouare, ciò che dianzi accennai, e contentati partire, che il Brio qua viene.

Art Párto per adempire i suoi comandi.

SCE-

SCENA XI.

Il Brio, e la Vanità.

Brio POrto gli ossequij più riuerenti al merito impareggiabbile di quella Dama, che al suo libero volere sa incatenare il mio *A*rbiirio.

Van. *A* gli atti si manieroſi della sua cortesia, non sò meglio corrispondere, che col silenzio per non hauermi a cimentare co' suoi talenti.

Brio La pouerta della mia lingua, non permette, ch'io paghi quei debbiti c'hò contratti con la di lei benignita.

Van. Non hò credito con la di lei persona, perloche sendo erronea la confessíon del suo debbito, cassar deuesi la partita.

Brio Legga nella mia fronte i caratteri d'vn obligata seruitù.

Van. Io non intendo le cifre della sua cortesia.

Brio Perche tal volta non ne gradisce il tenore.

Van. Son sempre legiadri i complimenti del Brio.

Brio *V*aghe fur sempre le maniere tutte della Vanita,

Van. M'alletta con il suo spirito.

Brio Mi rapisce con i suoi tratti.

Che

Van. Che fortunati congressi?
Brio Perche in questi si qualifica la mia seruitù.
Van. Dica pure la sua autorità.
Brio Non d'altro mi vanto, che di poterla seruire.
Van. Non d'altro mi preggio, che d'esserle Ancella.
Brio A chi è vna Dea non conuengono titoli cosi vili.
Van. A chi è vn Idolo sono douute le adorazioni.
Brio Senza la Vanità.
Van. Senza il Brio.
Brio Non v'è beltà che piaccia.
Van. Non v'è grazia ch'alletti.
Brio Dunque ò mia Regina.
Van. Dunque ò mia Signora.
Brio Benche il luogo ci diuida.
Van. Benche il piè c'allontani.
Brio Sempre vniti negl'affetti.
Van. Sempre congionti ne pensieri.
Brio Frà Popoli si vedano.
Van. Nelle Città s'ammirino.
Brio La Vanità e il Brio.
Van. Il Brio, e Vanità.

Il fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Il Tempo, e la Verità nobilmente vestita.

Camere.

Temp. T è pur vero, e talun forse nol crederia, oggi entra in Corte la Verità.

Verit. Oh quant' opera il Tempo? non mi sarei giamai persuasa di douer porre il piede sù le soglia de Grandi sapendo quant'in Corte son io mal gradita, e pure col Tempo si fà taluolta ciò che mai non si preuidde, non sia dunque taluno, che fisso ne suoi pensieri si stabilisca, perche spesso il Tempo anche a i più saggi fa mutar consiglio.

Temp, L'hauer cangiate le solite diuise ti libera dal timore d'ogn'incontro, che poteui taluolta riceuere sendo da gli abbiti proprij scoperta per qual tu sei.

Verit. Et è pur vero, che se in Corte non entra la Verità mascherata, vi hà difficilmente l'introduzzione.

Temp. Farà il Tempo, che anche poi co-

nosciuta quì ritroui tua stanza. E questa la Reggia della Vanità Dama delle più riguardate in questa Città, che viue con tal decoro, che all'altrui magnificenza, e splendidezza non hà punto che inuidiare. Di questa vorrei farti Ancella, con isperanza d'auuantaggiar in questa Corte le tue fortune.

Ver. Troppo m'è caro il Tempo, quando mi promette gl'auanzamenti, ma troppo io temo, esser poi da tal Dama sempre abborrita; se la Vanità nell'abbellirsi solo si compiace delle finzioni, che sono menzogne dell'Arte come potrà mai seruirsi della Verità; Io perdo ò Amico, ogni speranza.

Temp. Et io nella fiducia già mi consolo, & ecco appunto il Paggio della Signora, vanne in disparte, perche a prima vista non t'osserui.

Ver. Se perdo il Tempo coll' astentarmi assai mi dolgo.

Temp. E vero che il Tempo perduto più non si acquista; ma consolati ò Verità, che eccettuata da gli Altri, or or di nuouo teco l'haurai.

Ver. Pronta dunque vbidisco.

SCE-

SCENA II.

L'Adulatore, & il Tempo.

Adul. CHi cercate buon huomo in questa Corte?

Temp. Desidero vdienza dalla tua Signora.

Adul. La Vanità non istà bene co i vecchi, nulladimeno perche di buona voglia da tutti si fa vedere, è facil cosa, che quà venga; Signora! si contenti comparire, ch'è qui vn vecchio oro-loggiaro, che desidera il fauore d'esser vdito.

Temp. Inesperto valletto! I fanciulli nõ hanno il Tempo in prattica, che però questi ne ha poca cognizione.

l'Adulatore si ritira.

SCENA III.

La Vanità, & il Tempo.

Van. DOue siete voi, che bramate, che v'oda; ma che diuise son queste? *A*himè che oggetto di poco mio Genio? Siami noto il vostro nome; io non credo ingannarmi.

Temp. Sono il Tempo ò Signora tutto intento a seruirla fino all'vltimo periodo della sua vita.

Van. Via, via, lungi da me, via, non vuò vederti? Che bell'incontro?

Temp. *A* me Signora oltraggi non meritati?

Van. *A* te, che sei il maggior nemico, c'hauer possa il nostro sesso; *D*onna non trouerai, che sia amica del Tempo, anzi d'esse ciascuna ti nega, e t'abborrisce.

Temp. E pur a lor dispetto mi portano scolpito in Volto, & il sembiante confessa quel Tempo, che niega talvolta d'esse la lingua.

Van. Or sia che vuole, va pur altroue ch' io non voglio esser teco veduta.

Temp. Dicane almeno le cagioni.

Van. Perche s'alcuno m'osserua col Tempo mi crederà Donna attempata, & io non voglio vdire quest' improperij,

che

che però fuggo da gli tuoi sguardi.

Temp. Vola il Tempo, e per tutto arriua; S'arresti signora, ch'in vano ciò tenta.

Van. Dunque vsar vuoi le violenze?

Temp. Solo interpongo le mie preghiere, e parmi hauer merito bastante per esser vdito, perche alla fine esser pos'io di notabil danno a chi m' abbomina a chi m'offende, e non poco gioeuole, a chi m'accoglie, a chi mi riceue.

Van. Sempre nociuo è il Tempo, & in qual modo puoi tu giouarmi?

Temp. In far che più leggiero le sia il peso de gli anni permettendo ch'Ella con qualche vigore nell'età matura lo sostenga, in non lasciar così presto sul viso comparir le rughe, che linee sono del Tempo, con le quali va disegnando sù i Volti vmani prospettiue d'antichità

Van. Eh che l'Artificio somministra sempre alla Vanità modi bastanti per ricoprire i difetti de gl'anni, gli mancan forse acque stillate? prezioſi liquori? Polueri, estratti, balsami, e cose simili per opporsi con essi all' ingiurie del Tempo?

Temp. Eh, ch' a sguardi d'acuta vista, benche coperto dall'Artificio il Tempo si fa vedere.

Van. Doue? ò dunque esserti Amica, perche nò sij così sollecito nel farmi illanguidire il fiore di mie bellezze.

Temp. Conseruarlo io non posso, perche ad ogni momento gl' isminuisco il vigore, posso ben si ò *V*anità, e gliel prometto, s'vn gran piacere da lei riceuo, posso, dico, operare, che le mancanze del volto nō siano in esso lei così visibbili, come nell'altre.

Van. Chiedimi pure ciò che t'aggrada, ch'io m'essibisco di consolarti.

Temp. Donna di gran Natali, ma di poca fortuna, i di cui auanzamēti cari mi sarebbero a maggior segno, desidera impiego con qualche Dama con titolo d'*A*ncella; io sapendo quanto sia questa *C*asa vantaggiosa a chi v'entra a lei la propongo, e la prego quanto più viuamente posso a compiacersi riceuerla al suo seruizio, accertandola, che non hauerà motiuo giamai di dolersi d'vna tal elezzione.

Van. Il *T*empo si fa troppo conoscere nemico della *V*anità col solo dubitare del di lei compiacimento in cosa di cosi poco rilieuo; son prontissima a consolar i tuoi desiderij; dou' è la fanciulla, che vuol seruirmi?

Temp. E qui d' appresso. Da miei cenni auuisata gia comparisce.

SCE-

SCENA IV.

La Verità, e Detti.

Ver. FAccio al di lei merito mia riueritissima signora ossequiosa riuerenza.

Van. Appressateui pure con ogni libertà leggiadra fanciulla! non mi sarà discaro l'ammetterla alla mia seruitù.

Temp. Fra le molte Ancelle che si ritroua non hauerà del certo di questa la più fida, la più sincera.

Van. Al Tempo non si può contradire, io creder voglio alle sue attestazioni; il vostro nome desidero vdire.

Temp. Sarebbe necessario l'occultarlo.

Ver. La Verità non può mentire.

Van. V'è forse graue il palesarlo?

Ver. Non signora: Son io la Verità.

Van. Ahimè che sento? mi trouo in assai strano impegno. non è questa Ancella per me. Voi siete la Verità? e perche vi risolueste seruir in Corte? vi mancauano forse impieghi?

Ver. Signora si contenti, ch'io taccia, perche fauellando, forse troppo direi.

Temp. Parlerà il Tempo per la Verità; Per quel naturale istinto c'ha la fanciulla di palesar con ogni disinuolta

sincerità i suoi sentimenti, e da molti poco ben vista.

Van. Anch'io mal volentieri soffrirei vna certa libertà di fauellare; li miei vani ornamenti, le capriccioſe mie foggie, che tutte alla fine ſono artificioſe finzioni, ſarebbero ſempre in me condannati dalla Verità, & io per dirla non hò genio d'eſſer corretta da alcuna delle mie Ancelle; la Verità in caſa d'vna Donna ch'è vana non iſtà molto bene.

Temp. Anzi ſon di parere, che ſia per Lei vantaggioſa la ſeruitù della Verità; Dicami la prego, la bellezza, ò la bizzarria d'vna Dama non è più lodeuole quand'è vera, che quando è finta? Dunque hauendo ella in ſua caſa queſt'Ancella, potrà ſempre gloriarſi d'eſſer con verità bella, con verità bizzarra.

Van. Sei inuero aſſai efficace nel perſuadere, & io mi riconoſco in obligo per oſſeruanza di mie promeſſe d'eleggere la Verità per mia fanteſca.

Temp. Reſterò molto tenuto a sì benigni fauori.

Ver. Et io con renderle vmiliſſime grazie le eſſibiſco vn eſſatta, e fideliſſima ſeruitù.

Van. Son più che certa della voſtra fede; Venite pur meco, che in queſto punto vuò che incominciate a ſeruirmi.

Ver.

Ver. Li ſuoi cenni ſaranno ſempre gl'Arbitrij voleri.

Tem. Oh quante differenze aggiuſta il Tempo?

Van. Quant'è bella la *Verità*?

Temp. Pur da molti con oltraggi fù difformata.

Van. Non è ella innocente, e chi dunque l'offende?

Temp. Chi ſdegna ſuperbo i ſuoi veri documenti.

Ver. Eh che ſolo il mio demerito, non l'altrui pertinacia mi rende talvolta così infelice.

Van. Che lodeuole vmiltà! Come bene, e ſauiamente raggiona! Io giorni intieri l'aſcolterei.

Temp. E pur in queſt'oggi non ſi troua chi vdir voglia la verità.

Van. Conoſco inuero, ch'è ingiuſtamente perſeguitata dal vizio; ma ſi conſoli, ch'io ſarò in ſua difeſa.

Ver. Nella *Vanità* hò fondate le mie ſperanze.

Van. Si sì affidateui nella mia protezione, e non temete verun incontro.

Ver. Hò già poſta ogni fiducia nel di lei patrocinio.

Van. Andianne ò *Verità*, e tù rammentati ò Tempo di ciò che dianzi mi promettesti.

Temp. Sarò con la *Vanità* men ſeuero, che con l'altre.

Van. Et allora mi ſarai più caro.
Ver. Sempre il *Tempo* è prezioſo.
Van. E pur chi l'hà non lo ſtima.
Temp. Naſce dal poco ſenno.
Van. Non sò negarlo.
Temp. Nè poſſo io ſoffrirlo.
Van. Partir conuiene.
Temp. Bella *Vanità* la ſaluto.
Van. Bel *Tempo* addio.
Ver. Mi laſci ò *Amico*?
Temp. *Vanne* intrepida, e non temere.
Ver. Se non hò *Tempo*, qual opera far poſs'io?
Temp. T'aſſiſterò da lungi.
Ver. E non d'appreſſo?
Temp. Già da te m'allontano.
Ver. Già al dolor m'auuicino.
Temp. Conſolati, che ſarai lieta.
Ver. Se perdo il *Tempo* entrando in Corte ſarò ſempre infelice.

SCENA V.

Il Brio, e l'Artificio.

che tornano dalla Cauallarizza Cortile.

Brio IN ſomma ſenz'Artificio non può mai vn Caualiero far impreſa degna di lode. Con la tua aſſiſtenza ciò per appunto operai, che ſodisfar più poteua al mio deſiderio.

Art. Non le diſs'io ſignore, che vi vuol l'*A*rtificio per ritrouar dalle Dame corriſpondenza? Se io non la perſuadeuo a paſſar auanti il ſuo Balcone sù generoſo *D*eſtriero ſimulando far ritorno da gli eſſercizij della Cauallerizza perdeua ſi bella congiuntura di riuerire la *V*anità.

Brio Oſſeruò pur ella la ben compoſta poſitura delle mie membra sù quel Corſiero?

Art. Vi fiſsò in guiſa gli ſguardi, che rimouerli non ſapeua.

Brio Dauaſi a conoſcere punto inuaghita della mia lindura?

Art. Per quanto raccoglier ſi poteua da gli Atteggiamenti del ſuo ſembiante ne reſtò appieno appagata.

Brio Dimmi il vero *A*rtificio; in ſella ſon io leggiadro?

Art.

Art. L'*A*rtificio ſteſſo non vi ſta così ſfarzoſo.

Brio Fù meco in vero prodiga la natura in compartirmi ſi belle grazie, & hora ch'io camino coll'*A*rtificio, incanto cõ il moto ſi vezzoſetto gli ſguardi di chi m'oſſerua.

Art. Non hò che dire in contrario. Oh come bene sa millantar le ſue glorie.

Bri. Ma paſſiamo a'diſcorſi di piu rilieuo, che far poſs'io caro *A*mico per conchiuder le nozze con la *V*anità?

Art. Non la trouò poch' anzi diſpoſta ad vna fida corriſpondenza?

Brio Si bene; ma per giungere al ſoſpirato termine delle mie brame, vorrei a dir il vero prealermi dell'*A*rtificio.

Art. E che poſs'io, che appena hò merito di ſeruir alla ſignora?

Brio Vorrei che la tua induſtria aſſicuraſſe le mie ſperanze.

Art. Miri ſignore, l'Adulatore qua viene, Egli del Genio della *V*anità ſua padrona può darci qualche notizia.

Brio Ben diceſti; Approuo il tuo penſiero. Doue? doue? ſi frettoloſo?

* * * *
* * * * *

SCE-

SCENA VI.

L'Adulatore, e detti.

Adul. MEn vado ad essercitar la mia professione di Chirurgo nõ impedisca il mio camino.

Art. Parli coll'Artificio, cui tutto è noto, & in tal guisa raggioni?

Brio E da qual tempo apprendesti la Chirurgia?

Adul. Da che sono Adulatore, voglio dire da che a seruire incominciai.

Brio Sei faceto, & accorto, ben m'auuedo. ma ti prego farmi noti i tuoi scherzi.

Adul. Vado a far certe vnzioni ad alcuni Giouinastri infermi, che furono alcun giorni sono dalla superbia pesti, e maltrattati.

Brio Spiegati di grazia meglio, che operazione ad essi tu fai?

Adul. Io che sono il Chirurgo, alias l'Adulatore vngo questi superbi, e li vngo bene, e loro si gonfiano alle mie vntature; ma ciò poco m'importa, fò quel tanto ch'appartiene all'arte mia, e se poi nòn risanano lor danno.

Art. Credo però, che tu sij più tosto (parlando con il linguaggio del volgo) Ciauattino, che Chirurgo

Adul. A fè non sò negarlo, e per que-

sta

sta raggione sempre vngo stiuali.

Brio Non vngerai del certo alcun di noi; ma piacciati per hora dar termine a gli scherzi; che fa la tua signora?

Adul. Quello per appunto che far sogliono le Donne tutte, che sono vane; starà intorno a qualche belletto, a qualche nuoua foggia, e cose simili.

Art. Che ti raggiona del Brio? gradì la sua visita?

Adul. E non vuoi, che alla *V*anita sia caro il Brio? Dimostri esser poco prattico del genio delle Donne, se cosi discorri.

Brio Dunque vdì volontieri le mie cortesi espressioni?

Adul. Io per me credo, che più desideri d'hauer il Brio, ch' ogn' altra cosa.

Art. Sei di parere, ch' ella si disponesse a gradirlo consorte?

Adul. Non vuò impegnarmi tant'oltre, ma però stimo, ch'ella ne sospirerebbe l'acquisto, è troppo il Brio stimato in questo secolo, & a raggione, perche è amabbile, e adorabbile.

Brio Nou vorrei ò *A*dulatore, che tu meco essercitassi l'arte del Chirurgo con vngermi cosi alla scoperta.

Adul. Parlo al presente con ogni più veridico sentimento, perdo l'essere d'*A*dulatore, quando celebro le glorie del Brio.

Art.

Art. Dunque se tanto parziale tu sei delle sue lodi, e creder voglio ancora de suoi vantaggi doueresti adoprarti con la *V*anita per insinuarle nell'animo il desiderio di queste nozze.

Adul. E chi meglio dell'*A*rtificio può disporla a i consensi?

Art. *A*lcuni rispetti già noti al Brio non mi permettono l'ingerirmi ne i trattati.

Adul. Saper vogliono, chi più d'ogn'altro può facilmente conchiudere i sponsali?

Brio Chi? siami noto caro *A*dulatore.

Adul. Il Tempo.

Brio Tu m'additi vn Personaggio di poco mio genio, mal volontieri io tratto con esso lui, perche col Tempo subbito manca il Brio.

Adul. Hò rincontri più che certi, ch'egli è diuenuto famigliare della *V*anita, e stimo c'habbia di gia guadagnato l'arbitrio dell'istessa.

Brio Eh che questi è di poca attiuità, che far potrebbe a mio fauore? non sa il Tempo giouar al Brio.

Adul. Oh mio signore, che dice? mi perdoni se tanto ardisco. che può fare il Tempo? per me parli l'*A*rtificio, c'ha di me sperienza maggiore nelle co[illegible] del mondo.

Brio Io sò bene, che la potenza del Tempo si ristringe in nocer a tutti, e no[illegible] giouar ad alcuno.

Art. Pur troppo è vero, e sallo l'*A*rtifici[illegible] ch'

ch'egli distrugge l'*V*niuerso, ma pure ha tal virtù, ch'esser può molto profitteuole a chi lo chiama in aggiuto.

Brio E che mai opera il Tempo a beneficio altrui?

Art. Quant'animi discordi vnisce il Tempo? quant'ardue imprese fà terminar il Tempo? *A* quante machine più che vaste da fine il Tempo, quante difficolta sopisce il Tempo. Che puote il Tempo? Egli imbionda l'oro nelle miniere, imbianca le perle nell'Eritreo, rende fruttifera l'aridità della Terra. Carica il Tempo gli Erarij d Tesori, col Tempo s'espugnano gli nemici, s'acquistano le Prouincie, si stabbiliscono i Regni; ch che il Tempo assai gioua a chi di quello sa bene approfittarsi.

Brio Sia tutto vero, ma quando si parla di Brio, di *V*anità il Tempo non istà bene con essi; solo in voi spero amico *A*rtificio, caro *A*dulatore.

Art. Sarà sempre mia gloria seruir al Brio

Adul. Saran sempre i suoi cenni le gioie del mio cuore.

Brio Andianne, che per la via meglio risolueremo.

Adul. Sappia adulare, chi vuol la grazia delle Donne.

Art. Si serua dell'*A*rtificio, chi ne procura l'acquisto.

SCE-

SCENA VII.

La Vanità, e la Verità.

Van. LA verità sempre ha il suo luogo, & eccoti al fine nel posto da te tanto desiderato; sei mia Ancella. Brami da vantaggio?

Ver. Solo d'esser gradita dalla mia signora.

Van. Le tue azzioni regolate dalla prudenza non potranno giamai renderti a me discara, ma dimmi; com' è di tuo genio la Corte?

Ver. Veda signora (io parlerò contro l'opinioni del volgo, La Corte non è mai pernicioſa ad alcuno; Essa è indifferente ad esser ò felice, ò misera per chi la segue; Chi comanda qualifica la Corte; Se il Principe ha buone parti, il seruo è tutto lieto, tutto appagato della sua sorte, se poi quello è intrattabile, e strauagante, ogni Cortegiano è infelice; ma perche regnano in questa Corte l'vrbanita, la prudenza, la discretezza, la generosita di chi la signoreggia, vn Ancella qual son io esser non puote ch' appieno appagata, appieno contenta.

Van. Non hauesti gia qualche lungo congresso con l'Adulatore, da cui taluolta habbi

habbi appresa qualche lusinghiera affettazione.

Ver. La *V*erita non adula ò signora, non sarei qual sono, s'io mi seruissi della menſogna.

Van. *V*uò darti fede per non offendere l'integrita de tuoi costumi; or di, che giudizio tu dai delle vane mie foggie?

Ver. Che l'vsanza l'habbia inuentate assai leggiadre negar non si puote.

Van. Lodi il porle in vso?

Ver. In vna Dama sua pari io riprenderle non posso, perche non danno materia al sospetto di sinistro giudizio; ma nelle Donne del volgo io le condanno, io le detesto, perche le vane pompe di queste porgono tal volta non vani motiui a chi l'osserua di giuste censure, di meritate calunnie.

Van. Nelle Dame dunque l'approui?

Ver. Ma più in quelle che vaghe sono qual'è la mia signora.

Van. (Gran preggio è il mio l'esser preconizzata per bella dalla *V*erita) In fatti m'auuedo, che tu imparasti ad adulare.

Ver. Le giuro signora, che per anche io non venni a discorso cō alcuno di Corte, e poi se parla la *V*erita fuggono i Cortegiani.

Van. E nelle Donne men belle condanni tu gl'ornamenti?

Ver.

Ver. La gran copia di queſti le fa tal volta più difformi di quel che ſono.

Van. Ma tu non dici, ch' allettano gli ſguardi di chi le mira con foggie così leggiadre.

Ver. Tutto è vero, ma poi che prò? ſe molti de Riguardanti prorompono tacitamente nel tenore di quei verſi, che ſcriſſe vn Poeta a tal propoſito.

Donna più vana eſſer non può di queſta

Togli i luſsi à coſtei; mira che reſta?

Van. Sono ſcherzi di bell'ingegno, ma diamo luogo a più fruttuoſi raggionamenti, perche ſincera ti ſcorgo nel paleſarmi i tuoi liberi ſentimenti, vuò farti noto vn mio occulto penſiero, per vdirne i tuoi conſigli.

Ver. Sempre io grazie riceuo da ſuoi comandi.

Van. In pochi accenti molto ti ſcopro. *Viuo* deſideroſa delle nozze del Brio, egli è Caualiero di tutta gala, di tutto mio genio; *Approui* queſt' elezione?

Ver. In affari di tanto rilieuo parlar non deue la *Verita*.

Van. *Anzi* che vdir non voglio, che la *Verita*.

Ver. ſi rammenti ò ſignora, ch'io non

sò

sò mentire, però non mi oblighi a fauellare.

Van. Sei Rea nelle dimore, vdir voglio il tuo parere.

Verit. Il Brio signora è Personaggio di gran portata, non può negarsi, e il più lindo, il più vezzoso Caualiero, che nel mondo si troui, ma infelice sarà quella Dama, che sua sposa diuiene.

Van. E che dicesti ò Verità? Parli da senno?

Verit. Prouate saranno le mie proposte dall' efficacia delle raggioni; non v'è cosa che più nell'interno affligga vna Consorte d'vna tormentosa gelosia, è egli vero ò signora?

Vanit. Io tel concedo, ma siegui il tuo discorso.

Ver. Sappia signora, che nella Città non si fa veglia, ò festino, doue il Brio non si ritroui, non v' è *Dama* spiritosa, che seco non voglia il Brio, non v'è ridotto di persone allegre, che non habbiano con esso loro il Brio, le notti vegliate ò con le crapule, ò con i giochi, terranno sempre occupato il Brio, e la misera Consorte da gelosia tormentata non haurà quete ne suoi pensieri, e la *Vanità* senza Brio sarà sempra negletta, sarà sempre infelice.

Vanit. Troppo dicesti ò *Verità*; calunniando vn Caualiero di si alto merito ti fai colpeuole di gran misfatto. Se

in

in auuenire non correggi le licenze del tuo dire, haurai a pentirti della tua ſouerchia loquacità; Eleſſi il Brio mio mio ſpoſo; le mie riſoluzioni ſaranno in breue eſſeguite, e tu ò impara a tacere, ò diſponiti a partire.

Parte

*V*erit. Infelice *V*erità, ò non v' è chi vdir ti voglia, ò ſe t' ode, non v' è chi non t'oltraggi, chi da ſe non ti diſcacci; oh dio! perche sì odioſa diueniſti a chiunque teco raggiona? Secoli deprauati da corrotti coſtumi, perche tanto nemici della *V*erità? il Tempo iſteſſo che tanto puote, non può far che in Corte viuer poſſa la *V*erità, forſe inuento artificij per ingannar chi m'aſcolta? forſe, ch'io raggiono a capriccio ne dico il vero? *A*h che in Corte ſol poſa, e ferma il piede, chi ſcioglie la lingua all' adulazioni.

SCENA VIII.

L'Adulatore, la Verità, e dopò l'Artificio.

Adul. CHi oltraggia le mie virtù? e chi assente anche m'offende? chi sei?

Ver. La Verità son io derelitta, e sconsolata.

Adul Or mi souuiene, sei tu quella, che in questa Corte (conforme hò presentito) introdotta fusti dal Tempo?

Ver. Quella son io, che piangerò sempre le mie sciagure.

Adul. E non t'è noto, che in questa Corte serue attualmente l'*Adulatore* e forse in breue seruirà l'*Artificio*, che di te sono e per giuste cagioni congiurati nemici? e tu presumi posarui il piede, e nò pauenti l'ostil potenza de tuoi competitori?

Ver. *Verfi* pure soura di me il torrente delli suoi sdegni la Corte imperuersata, ch' io non pauento, forse che vn giorno il Tempo farà conoscere qual io sono.

Adul. *Vanne* dunque repente lungi da questa Regg:a.

Verit. La *Vanità* per anche non mi bandi dalla

dalla Corte, benche si compiacesse rimproverai e i miei consigli.

Adulat. Ti vorrà ben tosto essule dall' istessa.

Ver. Et io partirò forse a mal grado di chi mi discaccia.

Adul. Sarà solo ad onta tua; vanne, & aspetta d'esser poi richiamata; che far vuole in Corte la *Verità*? con chi vuol ella qui conuersare? I Padroni sdegnano vdirla, & i Cortegiani ne men vogliono sentirne il nome; Chi non sa fingere, non sa seruire; Dame che sono assai versato ne gli affari della Corte apprender douresti politici documenti. Se la mia signora trascorre a caso in qualche insipido motto, in vece di biasimarla, come tu faresti, io subbito graziosamente l'adulo; essagero le glorie di quel detto, come se proferito l'hauessero i Saui della Grecia; ogni suo comando, benche ingiusto è da me preconizzato per vn oracolo d'equità, e di prudenza, & in tal guisa sempre è ben visto l'*Adulatore* in Corte.

Verit. E per non saper imitar le tue finzioni sarà sempre odiata la *Verità*.

Art. Non vorrei, ò *Amico*, che si prolissi raggionamenti dimenticar ti facessero l'vrgenza c'hò di riuerir la signora

a cui portar deuo risposta di ciò che dianzi m'impose.

Adul. Saggiamente discorri. *V*ado in questo punto a seruiti.

Parte

Art. Coll' *A*rtificio procurar potresti di mitigar i sdegni della tua Padrona; vuoi che da quella io t'interceda il perdono?

Ver. Se io ciò permettessi approuerei mal accorta quelle colpe, che io nego, non è la mia innocenza capace di perdono.

Artif. Soffri dunque coraggiosa le tue sventure.

SCENA IX.

La Vanità, l'Artificio, e la Verità.

Vanit. LA *V*anità senz'*A*rtificio non era appieno contenta, che però molto m'è caro il tuo ritorno, pensasti ancora al modo d'inuentar foggie alle Dame, che non possano in modo alcuno esser imitate dalle Donne plebee?

Art. In grand'impegno mi posi nel promet-

metterle vna tal'inuenzione.

Verit. S' io tal sorte vantar potessi d' esser vdita direi hauerla già ritrouata.

Art. La *V*erita non è mendace, se li dia ò signora libertà di fauellare.

Van. Ciò non le niego. Discorra a sua balia.

Ver. Se desiderano le Dame distinguersi in tutto dalle Donne volgari, altre foggie non vsino, che quelle che sono le più semplici, le più modeste, perche in tal guisa non saranno imitate giamai dalle Plebee, che vogliono vane apparire a dispetto della loro pouertà.

Vanit. Di già preuedeuo qualche sofistico ritrouamento; ma tù che dici *A*rtificio!

Art. Io consiglierei le Dame tutte ad inuentar vn vsanza, e fra loro esattamente pratticarla, che il farsi due volte vedere coll' istesso abbito sia vn delitto d' offesa nobiltà: Onde la nuoua moda sia questa di mutar abbito ogni qualunque volta vna Dama si fa vedere per la Città. Le Donne vili non potendo soccombere a tai dispendij imitar non saprannovsanz a si rigorosa.

Ver Consigli inuero degni d'vn tuo Pari! Tu dunque esorti la signora a i Lussi più vani, alle spese maggiori, e

ti rassembran questi documenti degni d'esser approuati da vna Dama di tanto senno?

Art. Che orgoglioſe riprenzioni.

Van. Taci ò Verita, perche il tuo dire sempre n'offende chi t'ascolta. l'Artificio è mio Amoreuole, non rimprouerar i suoi detti con tant' eccesso di temerità, meco vieni, perche in tal guisa non dirai dà vantaggio.

Ver. In Corte sia muta la Verita se vuol viuere in essa.

Van. Artificio! in altro Tempo ci riuedremo.

Art. Sarò prontissimo sempre in seruire alla Vanita.

SCENA X.

L'Adulatore, l'Artificio, e dopò il Brio.

Adul. ATtendeuo la partenza della signora per vdir qualche auuiso; che succedette della Verita?

Art. Dopo esser stata grauemente ripresa dalla sua Padrona fu da essa guidata altroue per torle ogn'apertura d'offendere co'suoi detti mordaci l'Artificio.

Adul. Quanto ardisce costei?

Brio

Brio Dou' è il Brio, non è triſtezza, perche ò *A*mici ſi poco lieti?

*A*rt. *S*tauamo rammentando la temeraria baldanza della Verita.

Brio Ciò poco a me cale, operaſte coſa alcuna a mio prò per impetrarmi i conſenſi della Vanita?

*A*rt. Per timore d'inutili aſſalti non ſi venne al cimento.

Brio Chi mi contraſta le vittorie?

*A*rt. La Verita noua *A*ncella della Dama da Lei ſoſpirata per quanto habbiam poſſuto penetrare nemica del Brio và fraſtornando i corteſi penſieri della ſignora (In tal gniſa le accenderò contro anche i ſdegni del Brio).

Brio Dunque ad vn Caualiero di si alti preggi? ad vn Perſonaggio di tant'autorità? a me? al Brio v'è chi s'oppone? & io ciò ſoffro? Giuro per la mia lindura di far di coſtei le più atroci vendette, che decretar ſappia l'offeſa maeſtà del mio decoro.

*A*dul. Non v'è per hora la più giuſta vendetta, che il machinarle contro calunnie tali che diſpongano la Vanità ad aſſentarla dal ſuo ſeruizio.

*A*rt. Vnico è l'*A*rtificio nell'impoſture *S*e io non la precipitò dalla grazia della ſua ſignora, vuò riputarmi indegno di più comparire a gli ſguardi del ſole.

Brio Vniamoci pure per aſſentarla da que-

questa Corte, e poi a me ne spetti il punirla per gli eccessi del suo ardimento.
Adulat. Congiure! Preparateui a i cimenti.
Art. Calunnie! Da voi spero vittoria.
Brio Sdegni! Sol voi siate miei Consiglieri.
Adul. Si veda la Verità negletta.
Art. Si mandi la Verità raminga.
Brio Non habbia luogo la Verità nelle Corti.
Adul. Io così prometto.
Art. Io così voglio.
Brio Io così giuro.

Il fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

La Vanità sola.

CHe mi consigliate miei confusi pensieri? e tu che risolui dall' incertezze aggitato mio cuore? Donna ch'è vana mal volontieri conuersa con la Verità. Che le mie generose resoluzioni siano così arditamente da vna fantesca riprouate il mio decoro non lo permette; Ch' a' consigli spassionati d'vna Verità sincera io chiuda pertinace l'orecchio, e superba mi sdegni, la raggione nol persuade; ma se io non allontano dalla mia seruitù vna Ancella, ch'intrepida presume contrastarmi l'arbitrio; & opporsi a gl' impulsi del mio genio, inuece d'esercitar (come deuo) il comando, mi farò codarda (il che non lice) suddita di chi mi serue, e se io più non viuo con la Verita mi trouerò sempre con-

la menſogna; e che riſoluo infelice! La Vanita oggi è tacciata di troppo leggiera, ſe più irreſoluta ſi fa vedere nello ſtabbilimento de ſuoi voleri; che far dunque degg'io? a qual partito mi appiglio? che determino? che eſeguiſco?

SCENA II.

L'Artificio, il Brio, e Detti.

Art. ALl'Artificio non mancan frodi; ſia mio l'incarco d'operare; ma che? miri che bell'incontro? La Vanita ſpenſierata più non s'incolpi ſe oppreſſa la ſua mente appariſce da mille torbidi, e fluttuanti penſieri; Procuri mio ſignore d'impegnarla ne i diſcorſi; S'appreſſi, che perde molto di preggio la Vanita ſe non ha ſeco il Brio.

Brio Mi ſeruo dell'Artificio, 'voglio dire, de tuoi conſigli per ſolleuarla dalle ſue triſtezze: Rinouo gli atti del mio parzialiſſimo oſſequio per meritare il nobil titolo di ſeruo riuerente di voſſignoria.

Van. La Vanita ſempre riceue grazie dal

Brio

Brio; ma però ſdegnata rimprouero a me ſteſſa la poca abbilità, c'hò di corriſpondere a ſuoi fauori.

Brio Dica più toſto, ch'ella ſi gloria della virtù che poſſiede di confonderne chi ſeco tratta.

Art. Si dia termine a i complimenti, e principio a' diſcorſi di più rilieuo, ſiam qui ſignora per auuiſarla vnitamente d'vn aggrauio, che riceue il ſuo decoro da vna voce, che ſi è diuulgata per la Città; Perloche deue applicarſi ſollecito il rimedio, perche il male nell' aumento non ſia peggiore.

Van. La Vanità fù ſempre ſoggetta alle cenſure del Soſpetto; forſe queſti m'ol traggia coll'impoſture?

Artif. Commune è il grido, che ſcorre fra molti de Cittadini, nō è maledicenza d'vn ſolo.

Van. Mi ſia dunque noto ciò che s'oppone alla mia innocenza; con gran liuore ſon da molti oſſeruata, & oggi non manca chi libero ſparli della Vanità.

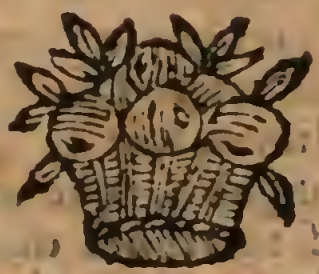
Art. Sappia ò ſignora, che per ogni contrada oggi ſi mormora della Vanità, e ſi dice c'habbia ella al ſuo ſeruizio riceuuta vn'Ancella, che per eſſer Donna micidiale contamina il decoro di queſta Corte, e di chi n'è ſignora.

Vanit. E qual delle mie fanteſche eſſer può mai tacciata d'vn delitto ſi graue?

Art. La Vanità è la Rea, non son queste calunnie, ma vere accuse, e noi poch'anzi raguagliati ne fummo in tal guisa, che siam pronti a conuincerla, & anche in quest' istante medesimo alla di lei presenza se cel permette.

Brio Anch'io ciò le confermo, che l'Artificio n'attesta.

Van, Et io d'accertarmene hò gran premura (m'era già dianzi venuta in odio la *Verità*) se ciò discopro s'accresceranno in tal guisa i miei sdegni, che la renderò per sempre infelice. Olà venga la Verità a difendersi dalle sue accuse.



SCENA III.

La Verità, e detti.

Ver. SOn pronta a giustificarmi in ogni azione.

Van. Esponga l'Artificio ciò, che dicesi di Costei?

Art. Sei micidiale ò Verità, ciò a tutti è noto, negar nol puoi, & ecco le tue colpe.

Ver. Io omicida? mente chi il dice.

Brio Che temeraria intrepidezza!

Art. Mentisce chi'l nega; odi, e rispondi: Puoi tu negar ò Verita d'esser cosi spietata, e sanguinaria, ch'esponi alla morte i tuoi amici anche più fidi, che sendo rei di qualche delitto nella tortura confessano la verità; Se dunque per tua cagione gl' istessi tuoi Parteggiani perdono la vita, tu sei l'omicida, tu sei l'abbomineuole, tu sei l'indegna di seruir in questa Corte a si gran Dama.

Brio Quant'inganni ha l'Artificio.

Van. Che rispondi all' accuse ò miscredente?

Ver. Che la morte de malfattori è sol originata dalle lor colpe commesse, non dalla verità confessata.

Brio Anche Rei de' misfatti se negassero la verità. non sarebbero condannati alla morte, dunque sol tu sei la micidiale, origine spietata di tanti scempi.

Ver. E se fussero innocenti non sarebbero violentati all'attestazione de i loro delitti. E mio preggio il far vedere in simili occorrenze esercitati gl' atti di vna retta giustizia.

Brio E tant' osi ò Verità? e vai millantando, quasi fussero eccelse glorie le tue vilissime azzioni?

Ver. Celebro quella virtù. . . .

Van. Taci mal auueduta. Presumi dunque cooneſtare gli enormi tuoi vizj col titolo di virtuose operazioni? Taci, che tel comando.

Ver. Non parli la verità, s'oltraggi non vuol in Corte; io tacerò per vbidire.

Van. Souuengati che non sei rea d'vn error solo. la tua maledicenza con cui già calunniasti le bell' opere del Brio è conferma de tuoi replicati misfatti.

Brio Tanto ardisti ò mensogniera? a me calunnie? a me oltraggi? e di che puoi scelerata incolparmi?

Art. Giustifica le date accuse, s'esser non vuoi meritamente punita.

Van. Parla, discorri, difenditi. Che silenzi son questi?

Ver.

Ver. Se non vi è alcuno, ch'vdir più voglia la verità, perche s' interroga? perche si chiede che raggioni?

Brio Per conuincerti mendace nell' impoſture, che già faceſti al Brio.

Ver. Vedoua d'ogni ſperato contento mi ſpoſerò ſolo ad vn doloroſo ſilenzio.

Van. Et io per maggior diſpreggio de tuoi peruerſi conſigli ſarò ſpoſa del Brio.

Brio Felici ſtimar vorrei le calumie della Verità ſe mi cagionaſſero tal ſorte?

Vanit. Se ella a ſuoi meriti dà titoli di fortuna, dirò ch' è il Brio calunniator di ſe ſteſſo, mentre il falſo aſſeriſce.

Brio Non ſon mai più veridico, che quando m'eſpongo le lodi della Vanità mia ſignora.

Van. Sarò degna d'encomij ſol quando potrò gloriarmi d'hauer fatto acquiſto del Brio.

Brio Se queſti è tutto della Vanità, qual poſſeſſo più ne ricerca?

Van. Potrebbero queſt' eſpreſſioni felicitar le mie ſperanze, quando non le fuſſero talvolta ſuggerite dall' Artificio.

Brio Dettate mi furono dalla ſincerità del mio cuore, che però ad altri non debbonſi attribuire.

Van. Il riconoſcermi di quelle immeritevole mi fè nel credere vacillante.

Brio

Brio Sù la robustezza del mio affetto assicuri la sua ferma credenza.
Van. Darà fede il mio cuore a gli attestati della sua lingua.
Brio Ne tema ingannarsi, perche prouengono gli accenti da vna inalterabbil volontà.
Van. Che legiadro Caualiero!
Brio Che Dama cortese!
Van. La nobiltà de suoi Detti.
Brio La grandezza del suo merito.
Van. E sì lodeuole.
Brio E sì stimabbile.
Van. Che alletta.
Brio Che rapisce.
Van. Ogn'affetto.
Brio Ogni cuore.
Art. Si concordi voleri più non debbono disunirsi, che però si stringa quel nodo, che più in vita non si discioglie; Diasi a me la gloria di sì bell'opra; solo per mezzo dell'Artificio si sposi la Vanità col Brio; V'è chi s'opponga alle istanze? v'è chi condanni le mie proposte?
Brio Io le approuo.
Van. Io le confermo.
Brio Io ne desidero gli effetti.
Van. Io ne sospiro l'adempimento.
Art. Dunque solo ad onta della Verità ne seguano i sponsali.
Brio Tu m'inuiti alle gioie.
Van. Tu mi chiami a i godimenti.
Art. Dunque più non s'induggi.

Van.

*V*an. Eccomi sposa, & ancella del Brio.

Brio Eccomi consorte, e seruo della Vanità.

*V*an. La mia lealtà vi prometto.

Brio La mia fede io le giuro.

Van. Oh quant'oggi deue la Vanità all' *A*rtificio, da lui solo riconosco i miei contenti.

Brio Et io le mie fortune.

Art. Sarà sempre mia gloria il seruir ad ambedue.

Brio Mi faccia degno ò signora del merito d'intercedere dalla sua benignità il fauore d'assentar dalla Corte la Verità, perche da quella offeso ne richiedo questa, e maggior vendetta.

Van. Le sue istanze ò signore furono già preuenute dalle mie giustissime deliberazioni. Io già dianzi nel Tribunale de miei vóleri decretai l'esiglio della Verità, quale voglio in questo punto essequito; Vanne barbara micidiale, vanne indegna calumniatrice lungi da questa Reggia, vanne accompagnata dalle tue miserie, che non solo ciaschun di noi più non cura d'vdirti, ma vnitamẽte sdegniamo tutti di più vederti.

Parte

Brio Chi non impara a tacere, non saprà mai seruire. *parte*

Art. S'entra in Corte la *V*erità col Tempo, n'è poi discacciata dall'*A*rtificio.

parte

SCENA IV.

La Verità.

VErità sconsolata! doue n' andrai? Raminga, abbandonata, pouera, e negletta doue trouar potrai vn pietoso ristoro alle tue pene? Perche ohdio? Cosi infelice? Solo, perche son' innocente; Perche tant' odiata? Perche veridica io parlo; Dunque nella Corte il dir il vero è delitto? dunque è merito il mentire? & è virtù l'adulare! Taci si, taci mia lingua perche troppo diresti, volendo anche dir poco di quel molto, che dir tu deui; Più non sia, vista nò la Verità nelle Corti, cosi l'abhomino, cosi le fuggo.

SCENA V.

La Verità, & il Tempo.

Temp. DOue sì rapida ò Verità? sospendi il piede, arresta la tua partenza, ch'il Tempo è venuto di consolarti bramoso.

Ver. Per me non v'è tempo, che mi consoli dalla Corte son io bandita deggio vbidire.

Temp E che dicesti ò Amica? siami noto il tenore di così strani successi, e qual tuo fallo ti fè meritare vn gastigo sì rigoroso?

Ver. La mia innocenza.

Temp. Perche dunque inginstamente punita?

Ver. Perche sono la Verità.

Temp. Forse troppo dicesti?

Ver. Anzi che meno assai di ciò, che dir io doueua.

Temp. Chi se n'offese?

Ver. Chiunque ha vdito.

Temp. Ben io preuedo la cagione di quest'infortunij.

Ver. Non v'è cosa che al Tempo nascosta sia.

Temp. E tu che risolui?

Ver. Vbidire all'ingiustizia.

Temp. E non t'è graue la partenza?

Ver.

Ver. Le mie solite sventure già m' auuezzarono a soffrire.

Temp. Pur dolente io ti scorgo.

Ver. Piango non il mio male, che proprio già mi diuenne, ma piango solo l'altrui miseria in non voler conoscere la mia ingenuità in non saperſi aproffittare de mie consigli.

Temp. Farà il Tempo, che s' auuedano delle loro follie, e tu licenzia dal tuo cuore ogni tristezza; mentr'io sarò teco temer non deui; col Tempo ogni cosa s'aggiusta.

SCENA VI.

L'Adulatore, e Detti.

Adul. O Là; ch'ardir è questo? Così dunque si trascurano gli ordini rigorosi della mia signora? e per anche non partiste da questa Corte?

Ver. Il Tempo non l'hà permesso.

Adul. Che Tempo? che vane discolpe? via via lungi da questa Reggia.

Temp. Non tant'ardire nò. Parla con più riguardo inesperto fanciullo.

Adul. Eh che noi altri Giouani non vogliamo attorno il Tempo, allontanati tu ancora da questa Corte.

Temp.

Temp. Forse che vn di tu cercherai quel Tempo c'hora discacci.

Adul. Sia che vuole, non ti pauento. E voi signora *V*erità vi siete ancora saziata della Corte? Bisognaua c' hauessi-uo il palato auuezzo a medicine per mandar giù tanti bocconi amari, che suol ingoiarne chi serue, ò imparate a far la satrapesa in voler correggere l'altrui azzioni in biasimar e Brio, e Artificio, e Adulatore, e far tanto la saputa, prendete i premij, che n'hauete acquistati.

*V*er. Mi contento hauer dati retti consigli, e veridichi documenti.

Adul. Oh pasciti di questo, che tu stai bene; che stimi più vantaggioso in Corte l'adulare, ò il dir il vero?

Verit. Che è più lodeuole il vizio, ò la virtù?

Adul. O và à godere le tue virtuose sofisticherie, chi ti darà ricetto? doue n'andrai? Odi vn mio consiglio. Vanne a seruir qualche Dama, che già dal Tempo innecchiata, sorda sia diuenuta, che questa forse non ti sdegnerà, e solo perche non è più capace di vdire, mentre chi t' ode sempre t'abborrisce.

Ver. Ma poi taluolta si lagna, perche vdirmi non volle.

Adul. Oh in questo si c'hai raggione di consolarti; Ma che? signora *V*erità

all'

All'andare ; signor Tempo è tempo di partire.

Temp. Oh quanto vn di sospirerai quel Tempo, c' hora disprezzi.

Adul. Sarai sempre da me abborrito.

Temp. Son troppo audaci le tue proposte.

Adul. Son troppo importune le vostre dimore.

Temp. Soffri ò *Amica*, e meco vieni.

Ver. Spero goder vn giorno i benefizij del Tempo.

Adul. Non più complimenti ; si solleciti la partenza.

Temp. Che rigori indiscreti!

Adul. Che contumaci raggionamenti!

Ver. Del nostro esiglio son cagion le tue frodi.

Adul. Tutti inganna l'*Adulatore*.

Temp. Tutti chiarisce il Tempo.

SCENA VII.

L'Adulatore, e dopò l'Artificio.

Adul. IL Tempo si consuma per consolar la Verità, per darle aggiuto, ma troppo inuano; non fia posibile, ch'alcun la riceua, perche è troppo licenziosa nell'operare, mentre souerchiamente ardita sempre scopre la Verità gli altrui difetti.

Art. L'Adulatore senza Artificio non può molto bene viuere in Corte, che però sempre m'affatigo in assistere alla tua persona.

Adul. Mi confesso molto tenuto alle finezze d'vn tant'affetto.

Art. Dimmi, *Amico*, parti per anche la *Verita* dalla *Corte*?

Adul. Io stesso col Tempo la discacciai.

Art. Alla tua partenza vorrei succedesse la mia introduzione con titolo di seruo attuale della *Vanita*.

Adulat. Se questa riceue dall' Artificio ogni pompa, come potra giamai viuere senz'esso?

Art. Dunque tu speri c'habbia a sortirmi ciò, che puote per sempre felicitarmi?

Adulat. Il dubitarne è souerchia timidezza.

Art.

Adul. T'assicuro con questi accenti.
Art. A mio prò tu raggiona.
Adul. Io tel prometto?
Art. Vanne dunque a propormi alla tua signora.
Adul. Di buonà voglia m'interporrò coll'istessa.
Art. Ti seguo per hauer poi contezza dell'operato.
Adul. Vieni; che tutto ti farò noto. l'Adulatore ha virtù d'intercedere.
Art. L'Artificio ha merito d'ottenere.

SCENA VIII.

La Vanità.

CHi non ama la Verità degno è dell'odio d'vgni Viuente; or si m'auuedo delle mie ingiuste violenze, de gli atti d'ostilità essercitati contro l'Innocenza; Verità doue sei? doue ritrouarti pos's'io, per solo richiedere, benche al mio grado non si conuenga vn supplice perdono de gli oltraggi a te fatti; quanto sarei men infelice, se approfittata mi fussi de tuoi prudenti consigli; ad onta tua volli sposarmi al Brio, e soffro a mio mal grado nel cuore punture atrocissime di geloso tormento; egli non è più mio; ogn'allegro ridotto, ogni fasto

di

di Dama, ogni bizzarria di Donna anche volgare hà seco il Brio, mentr' io sposa dolente, ò derelitta, ò non curata dal mio consorte passo l'hore noiose, non d'altri in compagnia, che d'vn interno rancore ch'è carnefice spietato della mia quiete, or sì, ch'è da me la Verità conosciuta; chi mai creduto hauesse, che fusse il Brio di sì gran discapito ad vna Dama! Questa è la fede ò ingrato, che mi giurasti? Ah disleale! Ah lusinghiero! Ah spergiuro! Eh Dio! malcauta io sono s'altri n'incolpo; son io la Rea con hauer da me discacciata, chi sì rettamente consigliarmi saapeua. Doue non è Verità non si troua la fede. Mà che? Dia si luogo al pentimento, sollieuo al dolore: Chi è li?, chi m'assiste?

SCENA IX.

L'Adulatore, e detta.

Adul. VEngo à riceuere nel Cofanetto dell'aurea mia seruitù la Perla preziosa de suoi comandi.

Van. Tempo in vero a gli scherzi opportuno! vanne sollecito a ritrouar la Verità, & opera in guisa, ch'in quest'istante medesimo (se sia possibbile) a me si porti.

Adul.

Adul. O tò! com'è volubbile (insomma la Vanità è è vna certa Dama a cui facilmente gira il ceruello.)

Van. E non partisti ancora? che tardanze son queste?

Adul. Saper vorrei signora doue trouar pos's'io la verità?

Van. Taluolta in queste vicine contrade.

Adul. Resti seruita signora, che nelle publiche adunanze difficilmente la Verità si troua.

Van. Forse in casa la trouerai di qualche suo partegiano.

Adul. Non mi dà l'animo di rinuenir persona, ch'amica sia della Verità.

Van. In qualche Corte sarà capitata per procurarsi nuouo impiego.

Adul. Non posso persuadermi, ch' esser voglia più vista la verità frà Cortegiani, farò diligenza nelle carceri, perche iui spesso molti Criminali la van cercando.

Van. M'auuedo, che tu poni ogni studio in prouocar i miei sdegni; vanne in più luoghi d'essa alla traccia, ma che? or mi souuiene; parti con diligenza, col tempo la trouerai.

Adul. Ben m'auuisa signora; volo per seruirla (: se l'incontro, meco non la conduco; farò che sola venga a sua posta. perche non è possibbile, che veder si possa l'Adulatore con la Verità.)

SCE-

SCENA X.

La Vanità ſola.

OH come ſon fallaci gli vmani giudizij! Celebra ogn'vno le glorie d'vna Dama, c'hà Brio, e pur queſti (& oh come ben lo proua la miſera Vmanità) e pur queſti toglie taluolta i preggi al feminil decoro, & in vece d'applauſi cagiona ſolo irriſioni, & improperij; ben tutto preuidde; ben tutto mi fè noto la Verità, ma ſpeſſo il genio de Grandi ſol regolato dal proprio arbitrio, ſdegna ſuperbo chi il vero gl'eſpone, chi ſaggiamente il conſiglia, la vanità, che no hà legge che la gouerni freno che la contenga, ma ſolo riconoſce per direttore il proprio ſmoderato capriccio, traſcorſe mal auueduta negli oltraggi della verità; la memoria de miei ſcorretti furori mi richiama al pentimento, mi ritorna a i ſingulti, e mi rinoua gli affanni.

SCENA XI.

L'Adulatore, il Tempo, la Verità, e Detta.

Adul. PErche il Tempo per tutto si trouа, mi riuscì facile il suo incontro, e con esso quello della Verità, che mal volontieri s'è condotta alla di lei presenza.

Van. dou'è la mia cara, la mia fida, l'amata mia, Verità? venga pur lieta a consolar il mio cuore.

Temp. Il Tempo mitiga ogni sdegno; che però già placata a voi la riconduce.

Van. T'offesi amica, non sò negarlo, t'offesi, & a tal segno c'hauerò sempre a dolermi dell'ingiusto rigore, c'hò teco vsato; ma s'ha merito il mio dolore, piacciati riguardarlo con amica piaceuolezza, e condonare al mio affetto dal Brio ingannato la mia pur troppo licenziosa baldanza.

Ver. La verita non intesa sempre è cagione di pentimento, ma non per questo non deuo riconoscermi dall' offese aggrauata; s'ella sdegnaua i miei consigli, perche ricercarli? se le apro i veri sensi del mio cuore, perche essiliarmi dalla sua grazia?

Pee-

Van. Perche allora consigliata dalle mie cieche passioni persuadermi non potea, che fusse il Brio così colpeuole, qual mi descriuesti, qual'io sperimento; ma che? Reintegrata già sei nell'amor mio dilettissima verità; io non ardisco richiederti alla mia seruitù, perche tal merito in me non riconosco di soggettarti a miei comandi; ma se Ancella più non sarai, perche non deui io t'eleggo compagna indiuisibile d'ogni mia operazione, e potrò sempre gloriarmi d'hauer in questo giorno la verita conosciuta.

Ver. Grazie riceuo da sì cortesi risposte.

Temp. Gran cose il Tempo sara vedere. Saranno or or palesi li miei più ascosi pensieri.

Adul. Signora a lei torna il Brio, hauera modo di consolarsi.

Van. venga pure il disleale, ch'vdir farogli il tenore delle mie giuste querele.

SCENA VLTIMA

Il Brio l'Atificio, e Detti.

Brio PEr me parli l'Artificio, acciò placar possa la *V*anità, che sara credo meco sdegnata, perche appena mia sposa, quì sola l'abbandonai, sen-

domi altroue portato a grazioſi diporti.

Van. Ah fellone! Ah miſcredente! Ah luſinghiero! Ah troppo infido conſorte; coſi dunque ſconſolata mi laſci, allor ch'io ſpero di goder teco la bella pace di tranquilli penſieri? ſarà dunque prima d'ogni Dama il Brio, che della propria conſorte? Queſte ſon dunque le giurate promeſſe? l'eſſibite corriſpondenze?

Art. vn Caualiero di grand' attiuità non è colpeuole ſe taluolta richieſto và ſeruendo le Dame di maggior grido.

Van. Le diſcolpe dell'Artificio da me non ſono approuate; ſerua alla ſua Conſorte, chi fido ſpoſo ſi vanta.

Brio Non mi raſſembra fallo ſi enorme, che meriti riprenzioni sì rigoroſe ne tacc ia coſi ingiuſta d'infedeltà l'eſſerſi il Brio ritrouato doue campeggia lo ſpirito di molte Dame.

Van. E fallo ſi graue, che merita l'indignazione d'vna geloſa conſorte.

Brio Lagniſi dunque della mia leggiadria da tutti amata, mentre l'vſare gli atti ſcorteſi con il loro ſeſſo è delitto d'vn Caualiero.

Van. Il cooneſtar i misfatti co'i titoli ſpecioſi di Caualleria è vn prouocarmi a ſdegni più riſentiti a riſoluzioni più ſmoderate.

Brio Anch'io ciò ſoffro con la Vanità, che

che non è di mio total compiacimento e pur nó trascorro in cosi ardite licenze.

Van. E qual dispiacere arrecar possono al Brio li miei inncenti costumi?

Brio I lussi souerchij della Vanità inducono taluolta i riguardanti a giudicar sinistramente dell'istessa.

Van. Chi può dar freno ad vna licenziosa maledicenza?

Brio Le modestia del portamento.

Van. si stima allora insipida la bellezza, nè piace al Brio.

Brio Tutto è vero; ma non per questo, non mi è graue l'vdire chi calunnij la mia consorte.

Temp, Non più ò Brio; tacete o Vanità, a me ne spetti il riconciliar animi così discordi, perche alla fine ogni sconcerto vien aggiustato dal Tempo.

Brio Non sò negar ò amico il gran potere della vostra autorità.

Van. Anzi è forza il concedere ch'il tutto da voi dipenda.

Temp. Sò bene, che nel particolar delle vostre discodie moltopos's'io giouarui; siate voi sempre meco in buona corrispondenza, e più temer non vogliate le disunioni: col Tempo il Brio và mancando, & ecco la Consorte meno gelosa; col Tempo la Vanità si modera, & ecco il Brio lontano da ogni sospetto; diasi dunque al Tempo la gloria di

riunirui negli affetti; sia per auuenire la Vanita ricca di quelle foggie, che solo seruono al decoro, e condanni ogni superfluo & affettato abbigliamento, e la modestia d'vn Volto composto d'vno sguardo regolato in tai pompe campeggi, perche allora non può la Vanità soggiacere alle censure d'vn maligno sospetto; conuersi il Brio con altre Dame (io vuò concederlo) mà solo a quelle vada insinuando il suo spirito, e ne i maneggi delle proprie facoltà, e nella retta educazion della prole, e nell'intendere, e nel complire, & in ogni altra virtù che render possa riguardeuole vna dama, & in ciò il Brio sarà degno di lode, sarà meriteuole d'acclamazioni.

Van O paterni consigli!

Ver. O sagacissimi docu menti.

Art. O quanto s'impara col Tempo.

Brio O quanti benefizij si riceuono dal Tempo.

Adul. Ben io preuedo, che sarà dal Tempo conosciuto l'Adulatore, e da questa Corte discacciato!

Van. Resister non posso alla forza del Tempo; egli sà molto ben persuadere, onde a sua richiesta rinouo col mio Consorte gli affetti.

Briò Et io le confermo incorrotta quella fede, che già dianzi le promisi.

Ver. E qual sorte sperar poss'io in cosi lieti successi ?

Temp. La maggiore d'ogn'altra. Gia che sempre vedesi col Tempo la Verità, vedasi per auuenire suo sposo ; mia Consorte io v'eleggo, mia consorte io vi dichiaro.

Verit. Ah ben m'auuedo, che voi lusingarmi volete.

Temp. S'è questa la Verità mentir non posso.

Ver. Quella son'io, ma immeritenole di tal fortuna.

Temp. Allora ciò meritaste, quando fuste cosi infelice.

Ver. Col Tempo sarò lieta.

Temp. Et io son la Verità più stimato.

Verit. Dunque spola voi mi gradite?

Temp. Consorte v'accetto.

Ver. Occulta voi mi terrete ?

Temp. Anzi palese, perche sempre il Tempo mostra la Verità.

Ver. Vi dò per pegno il mio affetto.

Temp. Vi dò per fede il mio cuore.

Ver. O fortune non preuedute.

Temp. O contenti gia presaggiti.

Adul. Povera Verità se nioglie siete del Tempo troppo presto v'inuecchierete.

Temp. Taci pazzo inuentore di sognate, follie, e sappi o mensogniero, che in questa Corte doue fermar si deue la Verità, non ha luogo l'Adulatore, che

però

però mi fò lecito di pregarne chi la signoreggia, che da quella t'allontani, acciò più non osi qui comparire.

Van. Di ciò ch' io posiedo, e del mio stesso arbitrio io fò sigoore il Tempo; vanne lungi da queste soglia indegno Adulatore odiato dalla Verità; vanne ramingo a ricercate altr'impiego, ch'io qui più non ti soffro? ch'io qui più non ti voglio, che da me ti discaccio, che per sempre t'abborrisco.

Adul. Ne meno il Tempo fà tanta rouina quando distrugge gl' edificij antichi, quanta ne fa costei in licenziar vn Paggio moderno, non tanti sdegni nò signora Vanità, ch'io di buona voglia da lei mi parto, perche non fa di mestieri l'hauer d'appresso l'Adulatore a chi è bella con Verità, non mi mancherà ricapito in altri luoghi.

Brio vanne dunque sollecito a ritrouarlo.

Adul. Anderò in certe Corti, doue m'attendono con gran desiderio, perche i Padroni non hanno altro piacere, ch'esser adulati, signori li riuerisco, Artificio ti saluto. *parte*

Art. Vanne felice, ch'io t'annunzio ogni bene. anzi per esser anch'id poco amico del Tempo, sarebbe forse espediente, ch'io m'assentassi da questa Corte.

Temp. T'inganni se ciò credi, io t' amo, io desidero che qui resti ponendo ogni stu-

studio in ben seruire alla Vanità, ma però moderatamente, del che ti darò particolar documento, solo da te richiedo, che n'attesti (come egli è vero) che ceder deue l'Artificio alla potenza del Tempo.

Art. Ciò che comprouasi dalla sperienza non cicerca le mie attestazioni,

Temp. E voi ò Vanità. vi compiacerete che meco la mia sposa quì resti à voi d'appresso per consolarci cò tal fauore.

Van. Anz'io determino che sia questa Reggia della Verita, e stimerò mia gran sorte poter con le mie pompe assistere al sito decoro.

Temp. Le vostre grazie mi faranno sempre accordeuole di non far mai ò almeno per lunga serie d' anni soggiacere la vostra bellezza all'ingiurie del Tempo.

Van. E qual più segnalati fauori può desiderar vna Dama?

Ver. Oh quanto gode la Verità d'accidenti si fortunati.

Brio Assai maggiori al vostro merito son domiti.

Ver il mio rossore per mù risponda.

Temp. Ma parli solo il Tempo, e celebri l'essaltazioni della Verita, qui doue ella risiede nō alberghino le adulazioni; ma solo qui con essa la ūirtù signoreggi; Io qui depongo la cruda falce,

per-

perche mai colpo vibrar non voglio, che le sia di nocumento; e tu odi Artificio, e ciò esseguisci, che ti comando. Ergi pure superbe moli, che diano terrore alla vastità; che passino oltre i confini dell'aria; che mentre farai, che seruino alle glorie della grand'Eroina, non distruggerle ti prometto, e conseruarle fino all'vltime agonie del mondo spirante.

Art O comandi, ò promesse, che mi colmano di contenti!

Van. O grazie da me giamai non meritate!

Brio O felici presaggi, che fan gioire il mio cuore!

Ver. O miei fortunati infortuni, che tanto operaste!

Temp. O bella Verità cagione di si lieti auuenimenti.

Art. La vostra ianocenza ci originò le gioie.

Van. Or si, ch'io ben conosco qual siete.

Ver. Tutto si deue al Tempo, che si benefico a noi si mostra.

Temp. Anzi tutto si deue non ad altri, ch solo alla VERITA CONOSCIVTA

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE